

RISORSE DIDATTICHE.



 By ... 0000-0001-5086-7401 & [Inkd.in/erZ48tm](https://www.linkedin.com/company/inkd.in/)

Olio di Oliva: risorse

Educazione Civica – Scuola Media



L'ulivo e l'olio tra miti, leggende, arte e letteratura

Gabriella Lo Feudo

CREA OFA Centro di ricerca Olivicoltura, Frutticoltura e
Agrumicoltura

"... e germoglia il ramo dell'olivo, che mai inganna

Orazio (Epodi)"

(vedi altri ["Brani sull'ulivo"](#))

Breve storia dell'ulivo

L'ulivo è **simbolo di pace**, di saggezza, di prosperità e contribuisce allo sviluppo economico, sociale e sostenibile dei popoli.

Leggende, storie, miti e cibo raccontano l'ulivo dai tempi degli albori dell'umanità!

L'ulivo costituisce da tempo immemorabile un elemento culturale che per il suo intrinseco valore simbolico è presente in molte espressioni artistiche,

letterarie e religiose. **Simbolo di pace** (la colomba biblica tornò da Noè con un ramo di ulivo nel becco per annunciare il ritiro delle acque e indicare il ritorno sulla terra ferma).

“... dopo due tentativi e dopo aver atteso altri sette giorni, Noè fece uscire la colomba nuovamente dall’arca e la colomba tornò a lui sul far della sera con un ramoscello di ulivo nel becco. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Attese altri sette giorni e poi lasciò uscire di nuovo la colomba che però questa volta non tornò più. Le acque si erano ritirate e la terra era di nuovo asciutta!”

L’ulivo domestico di cui si ritrovano resti fin dal paleolitico, discende dall’**oleastro**^[1]. Testimonianze del suo essere divenuto domestico ci giungono fin dall’ultima glaciazione e nel suo lungo viaggio, dalla Siria, all’Egitto e dalla Palestina è giunto fino a noi, lambendo le coste del Mediterraneo.

È giunto dall’Oriente nella Magna Grecia dove ha manifestato tutto il suo splendore inizialmente per la

protezione del corpo dalle basse temperature, note per questo sono le rappresentazioni degli atleti greci che si ungevano il corpo prima delle gesta sportive a cui si dedicavano, poi come unguento, elisir di bellezza, ed infine anche come alimento senza trascurare l'importanza per l'illuminazione. Ancora oggi attraverso le campagne di scavi emergono dal passato reperti importanti a testimoniarlo.

L'ulivo e il suo olio nel loro cammino attraverso il paesaggio sono risaliti fino in centro Italia dove gli Etruschi ne hanno insegnato la pratica ai romani.

Pianta selvatica e selvaggia, rustica ma anche delicata, già dal Medioevo e nel Rinascimento simbolo della dieta mediterranea e produttore di alimento nutraceutico le cui testimonianze e le cui memorie, anche in termini di resistenza alle avversità e di conseguenti studi, le ritroviamo negli ulivi millenari distribuiti lungo tutto il nostro territorio.

Gli ulivi antichi monumentali (vedi ["Gli antichi ulivi italiani"](#)) presenti sul territorio rappresentano un simbolo, un anello di congiunzione tra il passato, la storia e la tradizione e il futuro che non può non tenere conto delle proprie radici. Sono un bene da tutelare, conservare e custodire e raccontano la storia di un ecosistema che nel corso dei secoli, pur

variando, ha mantenuto inalterato il suo patrimonio di biodiversità che, attraverso questi monumenti, continua ad essere tramandato favorendo la continuità di alcune specie autoctone. Per noi italiani è un simbolo ancora più importante perché indissolubilmente legato alla nostra Repubblica, il cui **emblema**^[2], è rappresentato da una quercia e dal ramo di un ulivo che simboleggia la volontà di pace orientata sia verso una concordia interna e sia verso una fratellanza internazionale.

Ma questo albero millenario serve anche a proteggere e a preservare il territorio. Monumento per il paesaggio e monumento per la nostra memoria! La sua coltivazione riveste un ruolo fondamentale nei territori, costituisce una barriera contro la desertificazione e per la tutela del paesaggio e svolge un ruolo importante nella lotta contro il riscaldamento globale (vedi ["Il cambiamento climatico e le nuove sfide dell'olivicoltura"](#))

L'ulivo nella Storia dell'Arte

Nel corso della storia, numerosi artisti hanno raffigurato nelle loro opere d'arte la pianta dell'ulivo, ritenuta sacra fin dai tempi antichi.

Giotto, Simone Martini, Botticelli, El greco, Lorenzetti

(tanto per citarne alcuni) insieme ad artisti più moderni e contemporanei quali ad esempio Renoir, Van Gogh, senza dimenticare la corrente degli Impressionisti e fino alle opere del 900, hanno rappresentato attraverso la raffigurazione simbolica dell'albero di ulivo o dei suoi ramoscelli il pensiero di ogni tempo. Dal simbolismo marcato tipico del gotico e del rinascimento, si è giunti, alla raffigurazione del lavoro pesante e della fatica legata al mondo rurale e all'olivicoltura rappresentato nelle opere più contemporanee.

Le raffigurazioni dell'ulivo, già presenti sin da prima del cristianesimo (esempio ne sono gli Affreschi di Ercolano 79 d.C. e delle catacombe dei Santi Marcellino e Pietro a Roma del IV-VI secolo) man mano sono andate rafforzandosi per la forte connotazione biblica che esprimevano.

Nell'arte greca tante sono le suppellettili che indicano come l'olio fosse usato per la cosmesi ma anche tante sono le anfore e i reperti che narrano come l'olivicoltura fosse presente in Italia sin dai tempi degli etruschi.

Quindi sempre nelle espressioni dell'arte gotica ritroviamo un forte simbolismo attraverso varie raffigurazioni con l'ulivo sempre presente; Simone

Martini che con Memmo nel 1333 dipinge l'Annunciazione custodita negli [Uffizi a Firenze](#). Opera fortemente simbolica con l'Arcangelo Gabriele che dona alla vergine il ramoscello d'ulivo simbolo di pace insieme ad un giglio simbolo di purezza. Giotto nel suo affresco Ingresso a Gerusalemme – 1303/1305 – che fa parte del ciclo della [Cappella degli Scrovegni di Padova](#) – descrive due fanciulli che salgono sugli alberi per staccare i rami d'ulivo da gettare al Salvatore che entra nella città.

Man mano che la temperie medievale viene superata ritroviamo l'ulivo in altre raffigurazioni che rispecchiano il nuovo tempo: l'Orazione nell'orto degli Ulivi del 1499 di Sandro Botticelli in cui è raffigurata l'ultima cena; nel 1570 Paolo Veronese continua con il simbolismo dell'ulivo e – nell'Unione Felice – l'ulivo suggella l'armonia e la pace coniugale; El Greco rappresenta l'ulivo nell'Orazione nell'Orto del 1590 custodito nella [National Gallery London](#).

È del 1620 la Cattura di Cristo ambientata nell'orto degli ulivi, un dipinto a olio su tela di Anton van Dyck custodito nel [Museo del Prado di Madrid](#). È con gli impressionisti che da Matisse a Van Gogh, tanto per citarne alcuni, si iniziano a descrivere i campi con maestria ma è verso la fine dell'800 che la forte

connotazione simbolica dell'ulivo tende a scemare. Con Telemaco Signorini nel 1885 si scorgono i paesaggi olivicoli mentre nel '900 con Vincenzo Guerrazzi viene esaltato il lavoro faticoso dei campi di ulivi. Sono passati secoli di storia e di arte ma l'ulivo è sempre presente.

L'ulivo nella letteratura

Tanti sono stati i cantori, i poeti e i letterati che hanno citato nei loro versi l'ulivo e l'olio: *“Olio con sapiente arte spremuto* – cantava nel Novecento Gabriele D'Annunzio – *(...) le tue rare virtù non furo ignote alle mense d'Orazio e di Varrone”*.

L'olio è presente nelle opere di poeti e scrittori. Lo citano Boccaccio nel Decamerone e Petrarca nel Canzoniere. Lo cita Dante Alighieri nella Divina Commedia, al canto XXI del Paradiso, che lo descrive come *“cibo di liquor d'ulivi”* e descrive Beatrice, nel canto XXX del Purgatorio, come *“cinta d'uliva”*.

La famiglia dei Medici a Firenze ne favorì la coltivazione consentendone la diffusione su tutto il territorio ed il suo olio fu esportato ben oltre i confini toscani. L'ulivo affonda le sue radici nella storia dell'umanità che s'intreccia con racconti popolari, miti, leggende e tradizioni tramandate da millenni. Fu

sacro ad **Atena (Minerva per i Romani)**, perché si narra che fu lei a donare agli uomini l'ulivo^[3] anche se i miti ci narrano che fu raccolto ai confini del mondo da Ercole nel luogo che diventerà bosco consacrato a Zeus.

Sull'ulivo hanno scritto alcuni fra i più noti poeti e scrittori italiani, stranieri e autori latini e greci Omero nell'Odissea racconta del talamo nuziale di Ulisse e Penelope costruito su un ceppo di ulivo secolare intorno al quale fu edificata la camera da letto. È proprio con il segreto dell'originale costruzione del talamo che Ulisse di ritorno dal suo lungo viaggio, creduto morto, riesce a farsi riconoscere dall'amata e fedele Penelope.

“Nessun uomo vivo, mortale, giovane e forte, lo smuoverebbe con facilità: perché v'è un gran segreto nel letto lavorato con arte; lo costruii io stesso, non altri.

Nel recinto cresceva un ulivo dalle foglie sottili, rigoglioso, fiorente: come una colonna era grosso.

Intorno ad esso feci il mio talamo,
finché lo finii con pietre connesse e
coprii di un buon tetto la stanza, vi
apposi una porta ben salda, fittamente
connessa.

Dopo, recisi la chioma all'ulivo dalle
foglie sottili: sgrossai dalla base il suo
tronco, lo piallai col bronzo, bene e con
arte lo feci dritto col filo, e ottenuto un
piede di letto traforai tutto col trapano.
Iniziando da questo piallai la lettiera,
finché la finii, rabescandola d'oro e
d'argento e d'avorio.

All'interno tesi le cinghie di bue,
splendenti di porpora.

Ti rivelo questo segno. Donna...

(Odissea, XXIII, 187-202)

Brani sull'ulivo

Padre misero, Edipo, a quanto io scorgo, torri lontane una città proteggono. E sacro è, sembra, questo luogo, e florido tutto d'allori pampani ed ulivi; e fittissimi dentro vi gorgheggiano i rosignoli. [...] Un'altra pianta v'ha, [...] che da sé germina, albero invitto, che sbigottisce l'aste nemiche, che in questa terra rigoglio ha sommo: del glauco ulivo la fronda, altrice dei nostri pargoli. Né alcun nemico, giovane o annoso, potrà le mani porvi, e distruggerlo. Però che l'occhio di Giove Mòrio sempre la vigila e Atena, diva dal glauco ciglio.

Sofocle (*Edipo a Colono da Le Tragedie, vol. II*)

Quanto a noi, i più giusti fra gli uomini, che non permettiamo alle nazioni transalpine di piantare l'olivo e la vite al fine di dare maggiore pregio ai nostri uliveti ed alle nostre vigne, agendo in tal modo si dice che agiamo abilmente, ciò che dimostra la differenza fra equità e sapienza

Cicerone (*De Repubblica*)

Accanto al frusciare
del cereale, tra le onde
del vento sull'avena,
l'ulivo
dal volume argentato,
stirpe austera,
nel suo ritorto
cuore terrestre:
le gracili
ulive
lucidate
dalle dita
che fecero
la colomba
e la chiocciola
marina:
verdi,
innumerevoli,
purissimi
picciuoli
della natura,
e lì
negli
assolati

uliveti,
dove
soltanto
cielo azzurro con cicale
e terra dura
esistono,
lì
il prodigio,
la capsula
perfetta
dell'uliva
che riempie
il fogliame con le sue costellazioni:
più tardi
i recipienti,
il miracolo,
l'olio.
Io amo
le patrie dell'olio,
gli uliveti
di Chacabuco in Cile,
al mattino
le piume di platino
forestali
contro la rugosa
cordigliera,

ad Anacapri, là su,
nella luce tirrena,
la disperazione degli ulivi,
e nella carta d'Europa,
la Spagna,
cesta nera di olive
spolverata di fiori d'arancio
come da una ventata marina.
Olio,
recondita e suprema
condizione della pentola,
pedistallo di pernici,
chiave celeste della maionese,
delicato e saporito
sulle lattughe
e soprannaturale nell'inferno
degli arcivescovili pesciprete.
Olio,
nella nostra voce, nel
nostro coro,
con
intima
mitezza possente
tu canti:
sei lingua
castigliana:

ci sono sillabe di olio,
ci sono parole
utili e profumate
come la tua fragrante materia.
Non soltanto il vino canta,
anche l'olio canta,
vive in noi con la sua luce matura
e tra i beni della terra
io seleziono,
olio,
la tua inesauribile pace,
la tua essenza verde,
il tuo ricolmo tesoro che discende
dalle sorgenti dell'ulivo.

Pablo Neruda (*Ode all'olio*)

Il tempo che si rinfresca ed il mare che si increspa,
Tutto mi dice che l'inverno è arrivato per me
E che bisogna, senza indugio, raccogliere le mie olive,
E offrirne l'olio vergine all'altare del buon Dio.

Frédéric Mistral (*L'olio Sacro*)

Pure colline chiudevano d'intorno
marina e case; ulivi le vestivano
qua e là disseminati come greggi,
o tenui come il fumo di un casale

che veleggi
la faccia candente del cielo.
Tra macchie di vigneti e di pinete,
petraie si scorgevano
calve e gibbosi dorsi
di collinette: un uomo
che là passasse ritto s'un muletto
nell'azzurro lavato era stampato
per sempre – e nel ricordo

Eugenio Montale (*Fine dell'infanzia da Ossi di Seppia*)

A' piedi del vecchio maniero
che ingombrano l'edera e il rovo;
dove abita un bruno sparviero,
non altro, di vivo;
che strilla e si leva, ed a spire
poi torna, turbato nel covo,
chi sa? dall'andare e venire
d'un vecchio balivo:
a' piedi dell'odio che, infine,
solo è con le proprie rovine,
piantiamo l'ulivo!

Il

l'ulivo che a gli uomini appresti
la bacca ch'è cibo e ch'è luce,

gremita, che alcuna ne resti
pel tordo sassello;
l'ulivo che ombreggi d'un glauco
pallore la rupe già truce,
dov'erri la pecora, e rauco
la chiami l'agnello;
l'ulivo che dia le vermene
pel figlio dell'uomo,
che viene sul mite asinello.

III

Portate il piccone; rimanga
l'aratro nell'ozio dell'aie.
Respinge il marrello e la vanga
lo sterile clivo.
Il clivo che ripido sale,
biancheggia di sassi e di ghiaie;
lo assordano l'ebbre cicale
col grido solivo.
Qui radichi e cresca!
Non vuole,
per crescere, ch'aria, che sole,
che tempo, l'ulivo!

IV

Nei massi le barbe, e nel cielo
le piccole foglie d'argento!
Serbate a più gracile stelo

più soffici zolle!

Tra i massi s'avvinchia, e non cede,
se i massi non cedono, al vento.

Lì, soffre, ma cresce, né chiede
più ciò che non volle.

L'ulivo che soffre ma bea,
che ciò ch'è più duro, ciò crea
che scorre più molle.

V

Per sé, c'è chi semina i biondi
solleciti grani cui copra
la neve del verno e cui mondi
lo zefiro estivo.

Per sé, c'è chi pianta l'alloro
che presto l'ombreggi e che sopra
lui regni, al sussurro canoro
del labile rivo.

Non male. Noi mèsse pei figli,
noi, ombra pei figli de' figli,
piantiamo l'ulivo!

VI

Voi, alberi sùbiti, date
pur ombra a chi pianta ed innesta;
voi, frutto; e le brevi fiammate
col rombo seguace!

Tu, placido e pallido ulivo,

non dare a noi nulla; ma resta!
ma cresci, sicuro e tardivo,
nel tempo che tace!
ma nutri il lumino soletto
che, dopo, ci brilli sul letto
dell'ultima pace!

Giovanni Pascoli (*La canzone dell'ulivo*)

Olio con sapiente arte spremuto
Dal puro frutto degli annosi olivi,
Che cantan –pace!– in lor linguaggio muto
Degli umbri colli pei solenti clivi,
Chiaro assai più liquido cristallo,
Fragrante quale oriental unguento,
Puro come la fè che nel metallo
Concavo t'arde sull'altar d'argento,
Le tue rare virtù non furo ignote
Alle mense d'Orazio e di Varrone
Che non sdegnàr cantarti in loro note...

**Gabriele D'Annunzio (*L'olio - raccolta poetica
Alcyone*)**

(..)Non ti sei chiesto perché un attimo,
simile a tanti del passato,
debba farti d'un tratto felice, felice come un dio?
Tu guardavi l'ulivo, l'ulivo sul viottolo che hai

percorso ogni giorno per anni, e viene il giorno che il fastidio ti lascia e tu carezzi il vecchio tronco con lo sguardo, quasi fosse un amico ritrovato e ti dicesse proprio la sola parola che il tuo cuore attendeva (...) Per un attimo il tempo si ferma, e la cosa banale te la senti nel cuore come se il prima e il dopo non esistessero più.

Non ti sei chiesto il suo perché ...

Cesare Pavese (tratto da "Dialoghi con Leucò")